

SABINA COLLOREDO

Libere

CIRCE E LE ALTRE



Rizzoli

SABINA COLLOREDO

Libere

CIRCE E LE ALTRE

Rizzoli

Pubblicato per

Rizzoli

da Mondadori Libri S.p.A.
Proprietà letteraria riservata

© 2022 Mondadori Libri S.p.A., Milano
Pubblicato in accordo con Grandi & Associati, Milano

ISBN 978-88-17-16359-0

Prima edizione Rizzoli: giugno 2022

Libere

CIRCE

*Ho amato la carne mortale
e, a differenza di quella divina,
mi ha lasciato una gran fame.*

Eea. Così si chiama l'isola in cui vivo. *Eea*. Un suono, un'eco che avanza nel vuoto. Se allunghi le vocali, se moduli la voce, sembra il richiamo di un marinaio nel vento. O il rombo della tempesta quando strappa le vele di una nave. Ma è solo immaginazione. Qui non c'è anima viva, a parte me. Le voci e i suoni sono solo ricordi di un tempo in cui vivevo tra gli dei, prima che mio padre Elios mi esiliasse in questa zolla di terra dicendo che mi faceva dono di un regno. Mio padre è il Signore del Sole. L'ho amato fin da piccola, accecata dalla sua luce. E lui mi ha ricambiata, perché ero la più oscura, la più intelligente dei suoi figli. Mia sorella Pasifae e i miei fratelli Perse ed Eete, perfetti e luminosi, non hanno mai contato davvero. Per lui non ci sono che io, anche ora.

Alla sua corte tenevo testa a tutti e gli indicavo senza sbagliare chi gli era fedele e chi in odore di tradimento. Sapevo riconoscere la lealtà altrui. Di più: la sentivo. Come un effluvio che emana dai corpi e che può essere dolce, o amaro come l'infedeltà.

Mio padre Elios è un titano, una divinità antica che esiste fin dalle origini del mondo. È l'unico che, se volesse, potrebbe sfidare Zeus, il re degli dei. Ma non lo fa. Perché dovrebbe? Ha un potere immenso, che lo distingue per l'e-

ternità. Ogni mattina sale sul suo cocchio fiammeggiante e attraversa la volta celeste portando vita e calore sulla Terra. Niente a che vedere con la luce livida dei fulmini di Zeus che seminano morte e distruzione.

Ma non voglio continuare a parlare di mio padre, anche se il suo ricordo mi ossessiona. Ha deciso che la mia immortalità avrebbe dovuto spegnersi qui, in questo lembo di terra che visto dal mare ha il profilo di una donna. Ma non ha chiesto il mio parere.

«Eea è meglio di un tempio» mi ha detto un giorno. «È un regno degno di te, figlia mia adorata.»

Ci siamo guardati e compresi al volo, come sempre.

«Vuoi liberarti di me» gli ho risposto.

«Voglio controllarti.»

«Nessuno può farlo. Neppure tu. Mi hai lasciata andare avanti fino a che ti conveniva. Ora è troppo tardi.»

«Addio, bambina. Te la caverai, come sempre.»

Si è fatto ancora più accecante, è saltato sul carro, lo schiocco delle redini, il suo grido divino.

«Via!»

«Tanto ci rivedremo» ho sussurrato, torva.

Preceduto dal frullo irritante dei suoi piedi alati si è fatto avanti Hermes, colui che non conosci mai davvero. Porta le notizie, si occupa dei trasferimenti. Commercia con le emozioni altrui. La sua voce è una lusinga.

«Ho il compito e l'onore di portarti alla tua nuova casa, mia signora» ha sussurrato.

«Non chiamarla mai così!» ho risposto.

Ridacchiando mi ha presa tra le braccia, stringendomi in

modo insolente, ma l'ho lasciato fare. Con un affondo siamo scesi in picchiata giù dall'Olimpo, abbiamo sfiorato la Tesaglia, sorvolato la distesa viola del mare e il ventre piatto dell'isola di Trinacria.

«Eccola! Guarda, quella è Eea» ha gridato, eccitato come un ragazzino. «L'isola ha il tuo profilo!»

E una volta atterrati sulla spiaggia ha continuato a tenermi stretta e intanto palpitava di allegria. Ermes è un dio leggero e sfrontato. La peggiore umanità lo venera. I ladri, gli assassini. I mentitori di professione.

«Mettimi giù» gli ho intimato, ridendo.

E lui ridendo mi ha adagiata sulla sabbia.

I suoi occhi erano diventati liquidi.

«Non ti avrei mai lasciata» ha mormorato.

Mio padre stava conducendo i cavalli oltre l'orizzonte e un brivido freddo saliva dal mare. Mi guardai intorno. Le ombre si allungavano rapide e portavano con sé un intenso profumo salmastro. Era mio zio Poseidone che ansimava eccitato nell'oscurità.

Mossi incerta qualche passo verso le rocce. Sul crinale dei monti si intravedeva la massa mormorante della foresta. Vista dal cielo mi era sembrata immensa. Quanti misteri nascondeva? Quante piante da raccogliere, radici da macinare, lacrime di rugiada da distillare? Potevo sentire le sue creature crescere nell'ombra e non vedevo l'ora di coglierle e trasformarle nella forza magica che non sapevano di avere.

Spalancai le braccia come se volessi contenerle tutte dentro di me.

«Sto arrivando...» sussurrai.